

IL TAR E LA «NUOVA» GALLERIA DI MILANO

Pisapia: «Non si può vivere di codicilli»

di Michela Finizio

«**P**urrispettando le valutazioni dei giudici, credo sia urgente e necessario rendere più celere l'iter amministrativo ed eliminare i "codicilli" che spesso bloccano i lavori». Il sindaco di Milano,

Giuliano Pisapia, spiega la posizione del Comune dopo la bocciatura al Tar della delibera che ha permesso a Palazzo Marino di aumentare le entrate dagli affitti e di trovare sponsor per i restauri della Galleria. **Servizi** > pagina 7

Mecenatismo. I lavori di restauro sponsorizzati Prada e Versace fermati dal Tar rischiano un «effetto a catena» su altre operazioni

Milano, è battaglia sulla Galleria

Pisapia: le sentenze si rispettano, ma il giudizio amministrativo va semplificato

LA POSIZIONE DEL COMUNE

Palazzo Marino farà ricorso e chiederà la sospensione cautelare del provvedimento: vanno limitati i danni agli accordi con i privati

Michela Finizio

■ Si fa presto a chiamare a raccolta sponsor e investimenti per valorizzare il patrimonio culturale italiano. Ma da Milano a Pompei (si veda a destra), i privati spesso faticano a contribuire in modo concreto, e non per loro volontà. È sulla sentenza del Tar Lombardia (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che oggi interviene il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Pur rispettando le valutazioni dei giudici, credo sia urgente e necessario rendere più celere l'iter amministrativo ed eliminare quei "codicilli" che spesso bloccano i lavori».

I giudici amministrativi hanno giudicato «illegittima» la delibera firmata dallo stesso Pisapia nel 2012 che imponeva il raddoppio degli affitti nei negozi in Galleria Vittorio Emanuele, in caso di subentro a contratti esistenti. Oggi la sentenza, che è immediatamente esecutiva, minaccia tutti gli accordi derivati da quella delibera, firmati da Armani, Prada e Versace. Agli ultimi due, in particolare, è legata anche la sponsorizzazione dei lavori di restauro: Prada, Versace e Feltrinelli si sono impegnate per un totale di 3 mi-

lioni di euro.

Il Comune è deciso ad andare in appello: «Le sentenze si rispettano - afferma Pisapia - e si impugnano quelle che non si condividono. Siamo dispiaciuti che non siano state comprese le finalità volte a una maggiore trasparenza e ad eliminare quella discrezionalità in mano alla pubblica amministrazione, che spesso in passato ha generato ingiustizie. Oltre al restauro, inoltre, le maggiori potenzialità economiche a vantaggio della collettività hanno permesso altri interventi sulle case popolari, altrimenti impossibili».

Contestualmente all'appello, l'amministrazione chiederà la sospensione cautelare della sentenza, per eliminarne gli effetti. «Se non la ottenesse il Comune non può rimanere con le mani in mano», afferma l'avvocato Guido Inzaghi, ma «è tenuto ad aprire un procedimento per decidere se annullare in autotutela i contratti derivati dalla delibera del 2012 oppure confermarli». Ma dovrà applicare la normativa precedente del 2007, che concedeva il cambio di insegna «solo in casi eccezionali e verificato l'interesse pubblico», ricorda Inzaghi. Senza, comunque, potersi mettere al riparo da eventuali ricorsi da parte di terzi. «Se dovessimo arrivare a questo punto - precisa il sindaco Pisapia - utilizzeremo gli strumenti di autotutela e la discrezionalità contenuta nella delibera del 2007. Sia-

mo convinti che sia possibile trovare una soluzione per evitare conseguenze negative sui contratti stipulati finora e senza danni per la collettività. Colpisce, comunque, che si arrivi oggi ad un giudizio su una delibera di due anni fa».

Per la decisione del Consiglio di Stato, inoltre, potrebbero volerci altri due anni. «Un'altra strada - ricorda l'avvocato Inzaghi - è quella della trattativa con il ricorrente, in questo caso la Viganò Alta Moda Srl». Armani, Versace e Prada potrebbero presentare un intervento "ad adiuvandum" per sostenere l'appello del Comune di Milano e, anche tramite avvocati, convincere il ricorrente a depositare una rinuncia.

«Prima ancora dello sblocca-Italia, in Italia oggi serve lo sblocca-burocrazia», afferma Pisapia. «La semplificazione e l'introduzione di meccanismi di deduzione fiscale sono il vero presupposto per sbloccare l'Italia, altrimenti anziché superare la crisi rischiamo di farci affossare», conclude il sindaco di Milano.

IRIPRODUZIONI RISERVATE

Gli interventi dei privati bloccati dai cavilli



COLOSSEO A ROMA

Della Valle due anni in panchina
Annunciata a inizio 2011, la sponsorizzazione per restaurare il Colosseo grazie ai 25 milioni messi a disposizione dal proprietario della Tod's, Diego Della Valle, ha dovuto aspettare circa due anni prima di partire, bloccata dal contenzioso presso i giudici amministrativi. A presentare ricorso era stato il Codacons, che nell'autunno del 2011 aveva chiesto al Tar di sospendere l'operazione per fare chiarezza sulle procedure della sponsorizzazione (ritenuta, tra l'altro, inadeguata all'importanza del monumento) e sui diritti di sfruttamento accordati a Della

Valle. La vicenda, che già in primo grado aveva visto il Tar Lazio bocciare per infondatezza il ricorso del Codacons, si è chiusa nell'agosto di un anno fa, quando anche il Consiglio di Stato - al quale l'associazione di consumatori aveva presentato appello - ha ritenuto che le argomentazioni dei ricorrenti fossero esposte «in modo apodittico» e, dunque, non fossero «rapportate a specifici fattori di incongruità o illogicità del contratto di sponsorizzazione». I lavori, dunque, sono potuti partire: a fine luglio è stata completata la prima parte del progetto di restauro.

A. Che.



Fontego dei Tedeschi a Venezia

Polemiche sul recupero Benetton
Nel 2008 Edizione Property, braccio immobiliare del gruppo Benetton, si è aggiudicata gli oltre 10mila metri quadri della ex sede delle Poste centrali veneziane, a pochi metri dal ponte di Rialto, messa all'asta con una base di 51 milioni e assegnato per 53 in una gara alla quale avevano partecipato anche gli spagnoli di Zara e gli svedesi di H&M. Il progetto per il Fontego dei tedeschi, palazzo di origini duecentesche poi affrescato da Giorgione e Tiziano, da trasformare in grande magazzino (18 milioni di investimento) prevedeva in origine fra l'altro la realizzazione di una grande terrazza, di un lucernaio rialzato per ricavare altri 800 metri

quadri all'ultimo piano di una scala mobile «amovibile» per liberare la corte in caso di eventi pubblici. In campo a contestare l'opera erano scesi cittadini, intellettuali ed architetti locali. La convenzione per il restauro e il recupero del Fondaco era stata firmata a fine 2011 spaccando il consiglio comunale, nel febbraio 2012 anche l'apertura di una inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Venezia. L'iter burocratico del progetto, dopo il parere favorevole della Soprintendenza, ha richiesto altri mesi. I lavori sono iniziati nella primavera 2013 e dureranno circa due anni.

B. Ga.



SITO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

Le proposte cadute nel vuoto
Il meglio e il peggio insieme. La Soprintendenza vesuviana in quanto a partnership tra pubblico e privato non si è fatta mancare nulla. Il sito di Ercolano è stato laboratorio dell'esperienza di David W. Packard, figlio del fondatore di Hp che con l'Herculaneum Conservation Project dal 2001 ha stanziato 20 milioni e adesso cofinanzia con altri 3 milioni il progetto di ampliamento degli scavi. Un modello di collaborazione cui, per ammissione del ministro Dario Franceschini, ci si è ispirati al momento di definire i meccanismi dell'art bonus. Ma il sito di Pompei continua a essere terra di occasioni

non colte. Dal crollo della Schola Armaturum (novembre 2010) in molti hanno offerto un contributo senza esiti: prima i francesi di Epadesa che sposarono il progetto dell'Unione Industriali di Napoli, poi i cinesi del distretto di Jiading, i giapponesi di Toshiba e l'emiro del Kuwait. Segno della difficoltà degli apparati ministeriali a confrontarsi con l'interlocutore privato. Una sola formula di partenariato è finora andata in porto: quella con Finmeccanica che, guarda caso, è azienda a maggioranza statale e ha offerto know how piuttosto che soldi. La speranza è che l'art bonus inverta il trend.

F. Pr.



IL BATTISTERO DI FIRENZE

Niente sponsor per la ripulitura
Niente pubblicità sulle impalcature che avvolgono il Battistero di Firenze, monumento tutelato dall'Opera di Santa Maria del Fiore. Proprio questa antica Istituzione, nata 700 anni fa per sovrintendere alla costruzione e poi conservazione del complesso monumentale di piazza del Duomo, ha chiesto nel luglio scorso l'autorizzazione al Comune di Firenze per installare cartelloni pubblicitari su una porzione (il 20%) di una delle otto facciate del Battistero, operazione diretta a finanziare la ripulitura del monumento che costa più di due milioni. Dal contratto con un'agenzia pubblicitaria l'Opera

avrebbe ricavato circa 500mila euro: erano già pronte le inserzioni dell'Expo di Milano e della mostra Equilibrium realizzata dalla maison Ferragamo. Ma l'amministrazione fiorentina ha detto no: la giunta guidata dal sindaco Dario Nardella ha modificato il regolamento comunale sulla pubblicità, avocando a sé la tutela dell'immagine di cinque monumenti-simbolo, tra cui appunto il Battistero. In caso di negazione del consenso, dice la delibera, sarà la giunta a proporre alternative per recuperare il denaro necessario: l'Opera del Duomo sta aspettando.

S. Pl.



Primo cittadino. Giuliano Pisapia